

RICERCHE Il peso delle contingenze esterne sulla storia confederata

La diplomazia come chiave per capire l'identità elvetica

Se ne è discusso giovedì sera alla Biblioteca Cantonale di Bellinzona, con Maurizio Binaghi e Sacha Zala.

di DAVIDE ADAMOLI

I documenti diplomatici possono essere una chiave di lettura fondamentale per capire la storia del nostro Paese. Lo ha dimostrato giovedì sera un incontro organizzato dalla Biblioteca Cantonale di Bellinzona e dall'Associazione ticinese degli insegnanti di storia, che ha visto protagonisti Maurizio Binaghi, storico e insegnante, e il prof. Sacha Zala, direttore di dodis, il progetto svizzero volto alla pubblicazione dei documenti diplomatici elvetici (v. box). La conferenza di Maurizio Binaghi ha portato alla luce un tema poco noto al grande pubblico, i rapporti italo-svizzeri al tempo del Risorgimento italiano (1859-1873). Prendendo anche spunto da numerosi documenti – alcuni offerti proprio da dodis.ch – il conferenziere ha mostrato come i cambiamenti politici europei di metà Ottocento abbiano influenzato il modo in cui il nostro Paese ha costruito la propria identità. Nel 1848 la Svizzera assunse la sua forma repubblicana (ma federale) in un'Europa ancora monarchica. Rapidamente, tuttavia, nel mezzo della fioritura dei nazionalismi, il nostro Paese adottò una posizione diplomatica difensiva. Gli sviluppi delle teorie nazionali in effetti segnavano uno spostamento da una conce-



Una carta umoristica dell'Europa (1870).

zione che fondava il diritto alla nazionalità sulla libertà degli individui – libertà che comprendeva la possibilità di vivere in un proprio quadro nazionale (tipicamente il caso svizzero) – verso una visione diversa, in cui la legittimità delle nazioni ad essere soggetti politici era giustificata sulla base “naturale” di fattori oggettivi quali una lingua unica, la condivisione di una storia comune o i limiti naturali del territorio. Una nazione basata solo sulla scelta dei cittadini era artificiale, non giustificata, se contraddiceva tali principi “naturali”. E le grandi Potenze nazionali avrebbero potuto invocare questo scarto per intaccare l'esistenza di uno Stato visto come non-nazionale. Delle voci in questo senso divennero assai rumorose nell'Italia appe-

na unificata da Cavour: il Ticino ad esempio, malgrado la volontà dei suoi cittadini, per alcuni era “naturalmente” italiano. Ciò creò allarme in Svizzera, malgrado i toni rassicuranti dello stesso primo ministro piemontese, interessato a garantirsi uno Stato cuscinetto a Nord. La Confederazione fu posta di fronte alla minaccia di perdere la propria neutralità e inviolabilità, non essendo ormai più sufficienti, nei mutamenti ideologici e diplomatici del tempo, i trattati del 1815, come dimostrò nel 1860 l'affare della Savoia. La classe dirigente svizzera dovette giustificare in nuovi termini l'esistenza del nostro Paese, rafforzando la propria unità attraverso una nuova Costituzione, un discorso nazionale più vigoroso, e facendo della neutralità una

il progetto dodis

La conferenza di giovedì ha costituito la prima occasione per presentare il progetto dodis in italiano. Grazie a una redazione di otto storici, in 40 anni di lavoro dodis ha raggiunto importanti traguardi. Dal 1972 al 1996 ha pubblicato quindici volumi con un'ampia carrellata di documenti (dal 1848 al 1945), ora disponibili anche online. La seconda fase del lavoro (documenti dal 1945 al 1989), ha portato a una nuova serie di volumi ed allo sviluppo della pubblicazione di documenti online (www.dodis.ch), settore oggi divenuto centrale. I documenti sono scelti in base a una rigorosa selezione (solo 1 su 1500 è pubblicato). Sono attualmente pubblicati 8.000 documenti, che riguardano 12.000 istituzioni e 30.000 persone. dodis dipende dalla Società svizzera per le Scienze umane e gode della massima indipendenza rispetto al Dipartimento degli Affari Esteri.

condizione essenziale per la propria sussistenza nazionale. Berna, alla fine di questo periodo, aveva ormai rimodellato il proprio discorso diplomatico facendo leva sul fatto che senza neutralità la Svizzera avrebbe potuto non più esistere, e ciò avrebbe fatto perdere all'Europa delle Nazioni un Paese impegnato nei servizi umanitari e nell'opera di buoni uffici. Questi sviluppi dimostrano il peso che le contingenze esterne ebbero sugli sviluppi dell'identità elvetica, e permettono, in conclusione, una nota metodologica di conferma sull'interesse per i documenti diplomatici, al di là dei pregiudizi di una parte della storiografia della Nouvelle Histoire.